

Settimana della Scuola

La Scuola, un bene per tutti!
Alla ricerca delle parole perdute

Per tutta la scuola: statale, paritaria...

Domenica 7 ottobre

Ore 16, Centro congressi Santo Volto, via Nole angolo via Borgaro

ALLA RICERCA DELLE PAROLE PERDUTE

con mons. Cesare Nosiglia, prof. Alberto Arato

Per tutto il personale della Scuola: dirigenti, docenti, alunni, famiglie, personale Ata

A conclusione, premiazione del Concorso Multimediale

Ore 18, chiesa Santo Volto

MESSA PRESIDUTA DALL'ARCIVESCOVO

Lunedì 8 ottobre

Ore 9-13, Fabbrica delle E, corso Trapani 91/b

LEGALITÀ E GRATUITÀ

con don Luigi Ciotti, Ernesto Olivero

Per gli studenti della Scuola secondaria di II grado e

Centri di formazione professionale

A conclusione, preparazione appello dei giovani ai ragazzi

Ore 19-22, Centro congressi Santo Volto

RESPONSABILITÀ E LIBERTÀ

con don Domenico Cravero e workshop guidati

da genitori dell'Age e dell'Agesc.

Conclusioni in plenaria con l'Arcivescovo

Martedì 9 ottobre

Ore 9.30-11.30, Valdocco, piazza Maria Ausiliatrice

COME TRASMETTERE LA GIOIA

Il Vescovo Cesare incontra i bambini delle Scuole

dell'Infanzia.

Animazione a cura di Egidio Carlomagno, seguita

da lancio di palloncini con messaggi di gioia

Mercoledì 10 ottobre

Ore 9-11.30, Santo Volto

SOLIDARIETÀ E AMICIZIA

Il Vescovo Cesare incontra gli alunni delle Scuole

Primarie. Costruzione di striscioni, in collaborazione

con il Museo d'Arte Contemporanea di Rivoli

Giovedì 11 ottobre

Ore 9-12.30, presso vari laboratori torinesi

CONOSCENZA E RICERCA

Per gli alunni della Scuola secondaria di I grado.

Alle 11.30 conclusioni al Sermig

In giornata l'Arcivescovo, in visita pastorale a Rivoli, incontra

le Scuole Primarie e Secondarie di I grado

di Rivoli e dintorni

Venerdì 12 ottobre

Ore 15.45-19, Centro congressi Santo Volto

FIDUCIA E CORAGGIO

Con il prof. Pierpaolo Triani e workshop guidati

da docenti

Conclusione in plenaria con l'Arcivescovo

In giornata l'Arcivescovo, in visita pastorale a Rivoli,

incontra le Scuole Secondarie di II grado di Rivoli e dintorni

Sabato 13 ottobre

Ore 9-12.30, Centro congressi Santo Volto

LE PAROLE CHE VANNO RECUPERATE

NELLA SCUOLA

Tavola rotonda coordinata da Alberto Riccadonna con

personalità pubbliche dell'industria e del lavoro, dello

sport, dello spettacolo, delle istituzioni culturali.

Intervento del ministro Lorenzo Ornaghi sulla parola

«cultura». Conclusioni dell'Arcivescovo



INTERVISTA – SECONDO IL PRESIDE TOMMASO DE LUCA LA SCUOLA ITALIANA SOTTOVALUTA SE STESSA E IL P

Alla ricerca delle

Segue da pagina 11

rassegnazione di quei due milioni ragazzi che, secondo l'Istat, non cercano neppure più un lavoro, la scuola è l'unica realtà che con molta modestia scende nel concreto al di là delle parole della politica. Quando io – e tutti i miei colleghi delle 8.700 scuole superiori italiane – ricevo i miei 1.600 studenti sono cosciente che quei 3.200 occhi esigono risposte... E non puoi prenderli in giro: non ci sono domande stupide, ci sono risposte elusive, ci sono risposte che non vengono date.

La scuola dà delle risposte che però poi non trovano applicazione nella vita reale: cos'è che non funziona?

In questo momento mentre siamo qui a parlare, in tante scuole si costruisce davvero il futuro per i giovani e non solo lavorativo. Per esempio nelle scorse settimane una decina di miei studenti di quinta sono stati a fare un corso di formazione ad altissimo livello in Comau (noi siamo una scuola in cui ci si specializza nel settore della robotica). Al termine erano soddisfatti gli insegnanti e soprattutto gli studenti. Il risultato di questa esperienza concreta è che, finito lo stage, i ragazzi tornano qui con l'orgoglio di essere stati apprezzati in una grande azienda e diventano tutor senior per loro compagni di quarta e di terza. E trasmettendo così entusiasmo e sapere attraverso forme meno paludate, magari anche

un po' più imprecise rispetto al docente, appassionano allo studio anche i più giovani.

Certo, il suo Istituto è privilegiato perché le nuove tecnologie sono il futuro ma potrebbe dire lo stesso delle opportunità lavorative per i propri allievi un preside, ad esempio, di un liceo psicopedagogico?

Guardi, non credo sia solo questione di ciò che si insegna o dei premi che vince una scuola. Certo, il nostro è un istituto tecnico e il collegamento con le aziende è naturale anche per gli sbocchi professionali; altri istituti hanno molte più difficoltà a collocare i loro allievi dopo il diploma. Ma ci sono anche altri motivi per cui una scuola è un luogo formativo e non solo in vista dell'occupazione. Quando sono arrivato in Avogadro nel 1994 da professore (poi a partire dal 2000 l'allora preside Rattazzi mi nominò vicepreside) il nostro istituto aveva alcuni locali nei sotterranei che oggi non sono più agibili per via delle nuove normative di sicurezza. Spesso gli allievi mi chiedevano il permesso di organizzare la festa per i 18 anni in quegli scantinati... segno che questa la scuola non è vissuta come un «luogo di detenzione e pena»... Ed oggi è ancora così: quando, dopo avere vinto il concorso da preside lasciai l'Avogadro per dirigere altri istituti e poi nuovamente tornai qui, i ragazzi mi hanno chiesto se si potevano trovare altri luoghi nella scuola per organizzare le loro feste e abbiamo sempre



In alto da sinistra, il manifesto della Settimana, gli studenti dell'Avogadro con il preside De Luca e un'immagine della Settimana della Scuola 2011

cercato di accontentarli. C'è una frase che mi ha sempre colpito de «Le Città invisibili» di Calvino e che ricordo spesso ai miei studenti: più o meno dice così: «la città non ti stupisce per le 7 o le 77 meraviglie ma per la risposta

che sa dare alla tua domanda». Ecco, con i miei insegnanti abbiamo sempre cercato di fare in modo che la scuola rispondesse alle domande dei ragazzi perché la frase di Calvino è forse l'esempio concreto e pratico del concetto di sussidiarietà. Che significa, nel caso della scuola, dare risposta alla domanda, essere vicino allo studente. Sono le cose concrete che si possono fare per i giovani e che hanno anche un risvolto positivo sulle famiglie che, come spesso dicono i Vesco-

LE PRIME PAROLE – NEI PRIMI ANNI DI SCUOLA SI RADICA IL CONCETTO DI AMICIZIA, PACE, DIVERSITÀ

L'alfabeto della vita

Quante parole nuove imparano i bambini a scuola? Tantissime, un numero infinito. Molte parole nuove le imparano anche gli insegnanti e spesso sono i loro ragazzi ad insegnarglielo in quello squisito e appassionante rapporto di scambio che si crea nel processo di insegnamento-apprendimento. Per cui alla fine tutti, grandi e piccoli, abbiamo imparato qualcosa di nuovo. Ed è questo il gusto del «fare scuola».

Una parola bella e importante che i bambini imparano a scuola è certamente «amico». È infatti nella scuola elementare che si compiono le prime importantissime esperienze d'amicizia, esperienze che i miei ragazzi del liceo ricordano ancora con tenerezza e piacere come le più importanti della loro vita e le descrivono nei testi che chiedo loro di scrivere. L'amica, l'amico del cuore

è esperienza della preadolescenza. Il gruppetto di amiche da invitare a casa alla festa di compleanno o il gruppetto di amici con cui giocare tutti i giorni a pallone, nascono proprio in questi magnifici anni della scuola elementare. «Mi fai ancora amico? Maestra, non mi fanno più amico!» sono certamente le frasi più ascoltate nei cortili-giardini delle scuole elementari e sono quelle che impegnano molto le maestre nell'insegnare le abilità sociali, le life-skill essenziali, direbbe un pedagogista, per sopravvivere in una società sempre più affollata di diversità che si trovano a convivere.

Ecco, è certamente anche la parola «diverso» quella che impegna da molti anni la scuola di base italiana. Prima abbiamo cominciato con i bambini disabili dando loro il diritto di frequentare le classi comuni,

diritto che non ha nessun altro bambino europeo, poi sono arrivati gli stranieri. Sono dell'opinione che se la società italiana sta tenendo molto bene sul fronte dell'integrazione interculturale è proprio grazie alla scuola di base che ha insegnato in questi ultimi 20 anni ai suoi allievi bambini a dire «diverso come me».

C'è un'altra parola che a scuola risuona tanto spesso ed è «pace». Nel dirimere i primi conflitti serissimi nei quali sono spesso impegnati i bambini della scuola elementare, spesso si sente dire: «Ora fate la pace». «Facciamo la pace?» e il gioco continua. Avere conflitti con altri esseri umani è del tutto naturale, quel che bisogna imparare è risolverli, senza violenza ovviamente, ma anche senza ingiustizie e con soddisfazione di tutti. Pace significa non violenza, capacità di

mediare e di gestire il conflitto trovando la soluzione che vada meglio per tutti, che sia la partita di basket o l'uso comune dei pennarelli o dove finisce il mio spazio sul banco, è a scuola che si impara a discutere al posto di picchiare o insultare. È a scuola che si impara a confrontarsi e anche a perdonare, perché spesso non c'è altra via che il perdono per mettersi il cuore in pace e dimenticare quello che è successo e che mi ha fatto star male.

Per imparare a scuola è molto importante starci bene dentro, e lo starci bene dipende dalla qualità delle relazioni che intercorrono tra le persone che la scuola la fanno tutti i giorni, oggi con grande fatica sicuramente, ma sono convinta anche con grande impegno e soddisfazione.

Silvia FALCIONE insegnante



STUDENTI STRANIERI – TANTI

Oltre l'...

Giuliano è in Italia da un mese ed è al suo primo giorno di scuola, prima media... L'insegnante parla, ma di parole ne afferra poche, gli viene in aiuto il vicino di banco, gli fa vedere il quaderno che deve aprire, soddisfatto si sente «a posto», ma poi un attimo dopo è di nuovo smarrito: gli altri scrivono, lui non ha capito e fissa la penna immobile, imbarazzato. Gli abbiamo scelto un nome di fantasia, il caso di Giuliano è solo uno dei tanti che Mariana Notario, insegnante di matematica e scienze alla scuola media dell'Istituto comprensivo Umberto Saba in Borgo Vittoria, si trova ad affrontare. «Rispetto a quando ho iniziato questo lavoro – racconta – gli stranieri sono aumentati: negli ultimi anni mi sono capitate anche classi con un terzo di ragazzi immigrati (in prevalenza rumeni e marocchini) e ogni